

PROTAGONISTI



Enrico Castellani, *Spartito*, 1969-2004, fogli di carta e legno, cm 35x97x100. Una delle opere in mostra fino all'8 aprile alla galleria Dominique Lévy di Londra.

CASTELLANI

La concretezza dell'infinito

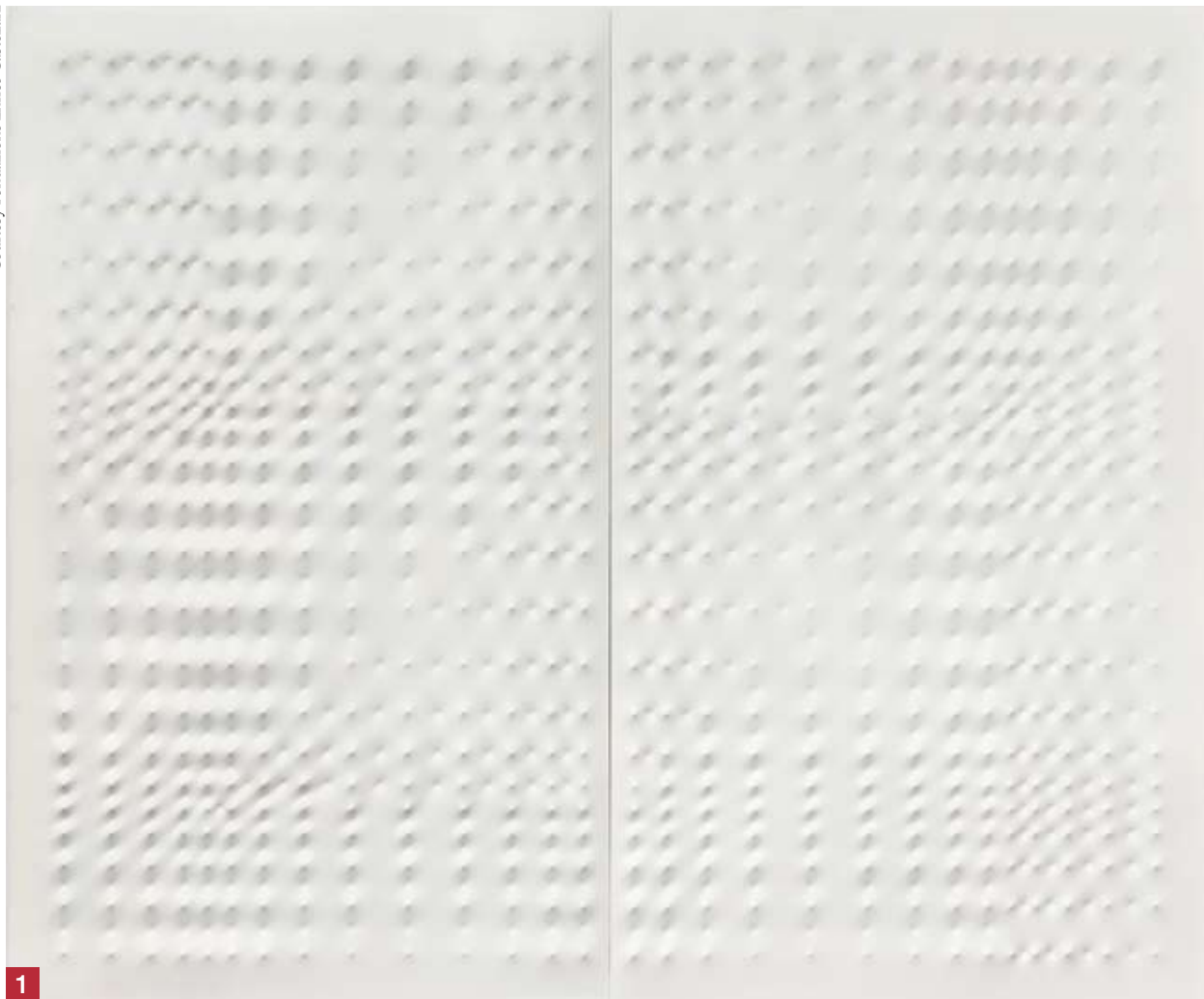
A Londra le opere rigorose e poetiche di un grande innovatore dell'arte italiana. Superfici senza tempo animate dalla luce, rappresentazioni di uno spazio interiore assoluto

Grandi protagonisti delle *Italian sale*, le aste londinesi che negli ultimi 15 anni hanno rilanciato l'arte italiana nel mercato internazionale, le opere essenziali e rigorose di Enrico Castellani tornano in questi giorni a Londra riunite in una personale (la prima nella capitale britannica) alla galleria Dominique Lévy. Realizzata in collaborazione con la Fondazione Castellani, dalla

DI MANUELA BREVI

«Il bianco non è un vero colore, prende le tinte di tutto ciò che lo circonda, si nutre di riflessi e di luce»

Courtesy Fondazione Enrico Castellani



1

Due opere di Castellani in mostra da Dominique Lévy fino all'8 aprile. **1** *Superficie bianca - Dittico*, 2008, acrilico su tela (2 parti), cm 250x150 ognuna. **2** *Superficie bianca con quadrato grezzo*, 2008, acrilico su tela, cm 150x150.

quale provengono tutte le opere, la mostra accosta una selezione di *Superfici bianche* degli anni '60/'70 ad alcune opere recenti come la *Superficie angolare cromata* del 2011 e una riedizione del 2004 della scultura *Spartito* (1969), composta da due risme di fogli sovrapposte al centro a creare una forma sinuosa dalle innumerevoli sfumature di grigio. L'esposizione, piccola ma accurata, evidenzia tutta la forza e la radicalità dell'opera di Castellani, che attraverso la **modulazione ritmica delle superfici**, la scelta del monocromo e una composizione sobria e ordinata, entra ogni volta in dialogo con il tempo e lo spazio circostante.

L'OPERA AUTONOMA. Nato nel 1930 a Castelmasa (Rovigo), dopo gli studi alla Facoltà di architettura La Cambre di Bruxelles, Castellani arriva a **Milano** alla fine degli anni Cinquanta, quando la scena culturale è animata da artisti quali **Lucio Fontana, Enrico Baj, Agostino Bonalumi, Dadamaino, Vincenzo Agnetti e Piero Manzoni**. Le riflessioni sul quadro, inteso sempre più come **oggetto autonomo**, libero da qualsiasi figurazione o narrazione, sono all'ordine del giorno e si concretizzano in percorsi diversi, a volte contrastanti. Accomunati dalle stesse idee, Castellani e Manzoni stringono rapporti con i tedeschi **Heinz**

continua a pag. 94 →

IN QUESTA PAGINA. Enrico Castellani fotografato nel 1968 da Giorgio Colombo mentre lavora nel suo studio di Sesto San Giovanni, in provincia di Milano.



Foto © Giorgio Colombo, Milano. Courtesy Fondazione Enrico Castellani

Un record di 4,7 milioni di euro

Aumentati negli ultimi 15 anni grazie ai passaggi nelle *Italian sale* e a una serie di importanti personali tra le quali quella alla Fondazione Prada di Milano nel 2001, i prezzi delle opere storiche di Enrico Castellani superano ormai il milione di euro. I lavori più recenti, come quelli esposti alla galleria **Dominique Lévy** di Londra fino all'8 aprile, variano da **400mila a 1,2 milioni di euro**. Il record, di **4,7 milioni di euro**, è stato battuto nell'*Italian sale* di Sotheby's dell'ottobre 2014 per una *Superficie bianca* del 1967 (cm 235x279,5). In Italia l'artista lavora con le gallerie **Tornabuoni Arte** (Firenze, Milano, Parigi, Londra); **Lorenzelli** (Milano) e **Mazzoleni** (Torino e Londra).

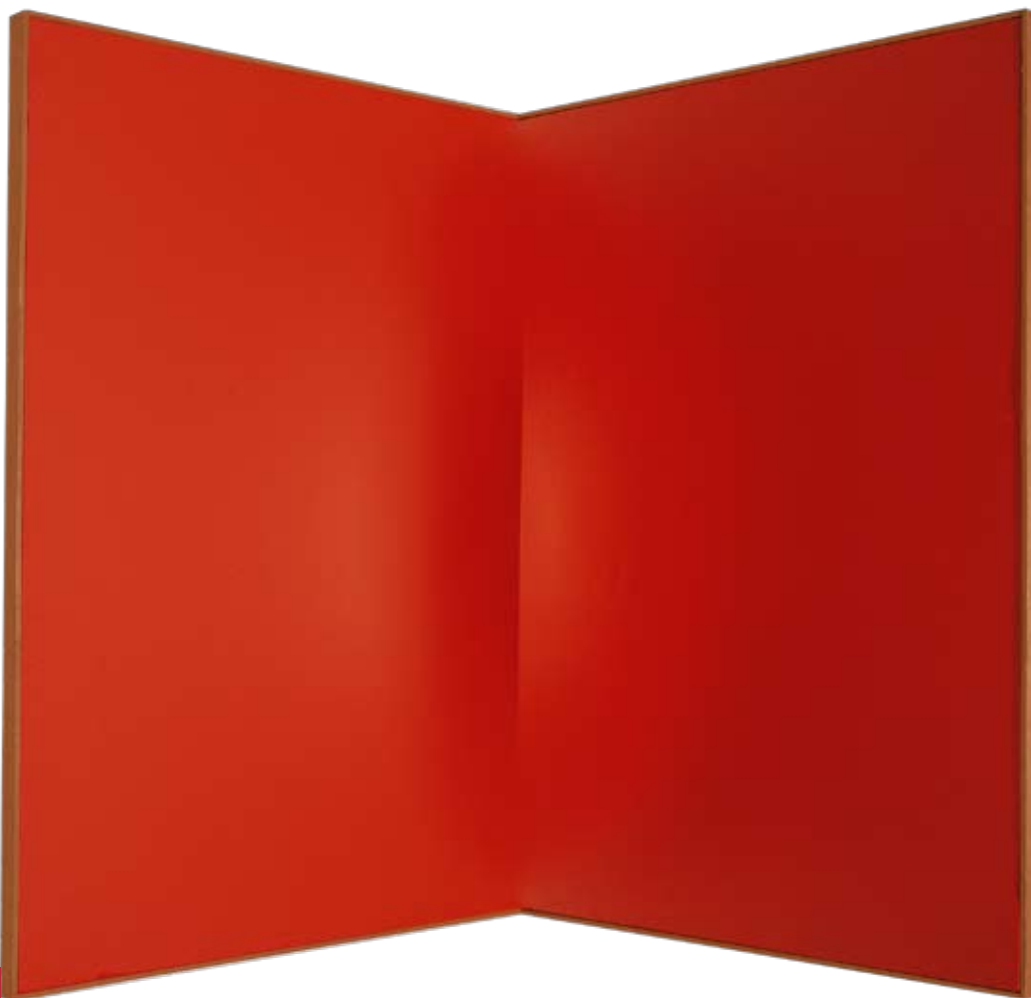
Delfame Photography. Courtesy Fondazione Enrico Castellani

2

Una pittura ridotta all'essenziale, capace di entrare in dialogo con il tempo e lo spazio circostanti

3 **Superficie angolare rossa, 1961, acrilico su tela, cm 80x80x60.**

4 **Superficie angolare cromata, 2010-2011, acrilico su tela, cm 100x80x80. È un'altra delle opere esposte nella mostra alla galleria Dominique Lévy di Londra.**



Courtesy Fondazione Enrico Castellani

3

→ segue da pag. 92

Mack e Otto Piene, fondatori del **gruppo Zero** di Düsseldorf, che li introducono in importanti collettive in tutta Europa, come quella curata da Udo Kultermann e intitolata *Monochrome Malerei* al Museum Schloss Morsbroich di Leverkusen. Per diffondere il proprio **programma d'azione**, Castellani e Manzoni fondano nel 1959 la rivista *Azimuth*, insieme alla quasi omonima galleria milanese (Azimut) di via Clerici. Ed è proprio sulle pagine di *Azimuth*, in un testo intitolato *Continuità e nuovo*, che Castellani rende note quelle che saranno le linee guida della sua poetica, rimasta invariata fino ad oggi: la ricerca «del solo criterio compositivo che, attraverso il possesso di un'entità elementare, linea, ritmo in-

definitamente ripetibile, superficie monocroma, sia necessario per dare alle opere **concretezza di infinito**».

CACCIATORE DI LUCE. «Luogo di **infiniti incontri**, di disperate attese, di tautologiche commisurazioni, di sofferenze esistenziali e di **utopistiche verifiche**», come la descrive nel 1998 in una lettera al critico Sandro Parmiggiani, la superficie diventa dunque per Castellani il territorio sul quale si gioca la grande scommessa di una **pittura ridotta all'essenziale**, dove l'unica contaminazione possibile è quella dell'azione della luce. E lui, **“cacciatore di luce”**, come lo definisce Adriano Sofri nel testo in catalogo della mostra del 1996 a Palazzo Fabroni di Pistoia, per catturarla dà vita alla

continua a pag. 96 →



4

Negli anni ha riproposto le sue estroflessioni in un'infinita varietà di soluzioni sorprendenti



Courtesy Fondazione Enrico Castellani

5

5 *Serie blu*, 1996, acrilico su tela (6 parti), 2 pannelli da cm 100x120 e 4 pannelli da cm 120x120. **6** *Untitled*, 1973, 4 bilance e struttura in alluminio, cm 92x30x15,5.

→ segue da pag. 94

sua prima *Superficie a rilievo*, nel 1959. Con una serie di nocchie fissate sul retro altera la tensione della tela creando una sequenza di avvallamenti e rilievi che infondono alla superficie nera un ritmo armonico di pieni e vuoti, luci e ombre. Anche l'uso del monocromo contribuisce a innescare questo dinamismo. Negli anni userà il nero, il rosso, il blu, il giallo e l'argento, ma soprattutto il bianco, «che non esiste in natura, esiste solo nella tavolozza, ma appena esce prende i colori di tutto ciò che lo circonda, perché non è un vero colore, si nutre di riflessi, di luce».

CHIODI E TELAI. Dalla prima *Superficie* fino ad oggi, Castellani non ha fatto altro che riproporre le sue estroflessioni in un'infinita varietà di sorprendenti soluzioni. Dalle nocchie è passato ai chiodi, che hanno sottoposto la tela a pressioni più o meno vistose, più o meno fitte, in rapporti

ritmici sempre diversi fra loro; poi l'ha curvata utilizzando telai angolari; l'ha sagomata in forme dalle varie geometrie, dal quadrato al triangolo, dall'esagono al cerchio; l'ha composta in polittici e arricchita di elementi aggettanti. E a ogni minima variazione, a ogni cambio di condizione e di luce, l'opera si trasforma, rinasce. Perché, come scrive il critico Marco Meneguzzo nel saggio per il catalogo ragionato dell'artista (Skira, 2012), Castellani è riuscito a trasformare «la tela, finita e definita dai suoi confini fisici, nel luogo di un infinito accadimento». E perché le sue superfici silenziose e senza tempo sono rappresentazione di uno spazio assoluto, inesauribile, infinito, «di quello spazio interiore totale, privo di contraddizioni», spiega Castellani, «cui tutti tendiamo». ■

ENRICO CASTELLANI. Londra, galleria Dominique Lévy (www.dominique-levy.com). Fino all'8 aprile.



Courtesy Fondazione Enrico Castellani

6